

*Non c'è ancora una precisa spiegazione del perché l'aereo è stato abbattuto. Ma ciò che sappiamo lo dobbiamo alla magistratura e alla Commissione Stragi*

*I governi hanno taciuto, non hanno lavorato per la verità sulla strage, ad eccezione degli esecutivi Amato-Andò e Prodi-Veltroni. Ma c'è ancora da fare*

# Ustica, il sonno della politica

DARIA BONFIETTI

Segue dalla prima

**E** cioè: preso atto della definitiva sentenza istruttoria del giudice, chiedo conto dei comportamenti di uomini dell'Aeronautica perché nessun esecutivo, proprio per la sua responsabilità politica, si è mosso credibilmente nella stessa direzione, esaminando la sistematica distruzione di prove, attuata in esecuzione di un preciso progetto messo in atto a tutti i livelli dell'Aeronautica, sino allo Stato Maggiore, che doveva impedire ogni ricostruzione dei fatti. Anche questo è un modo per non porsi responsabilmente davanti alla verità, che con tanta fatica abbiamo conquistato, e alle sue implicazioni. La giustizia italiana ci ha rivelato che «l'incidente al Dc-9 è occorso a seguito di azione militare

di intercettazione» con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto e certamente i vertici istituzionali del nostro Paese non hanno avuto quel sussulto di dignità nazionale che ci si sarebbe dovuto aspettare.

A pensarci bene, però, è tutta la vicenda Ustica che soffre del disinteresse di capi di governo e di ministri della Difesa. È una vicenda che ha infiammato le coscienze dei cittadini, ha visto un appassionato impegno della cultura e della stampa tutta, ha visto scrivere pagine di grande rilevanza dal Parlamento, penso ad esempio ai lavori della Commissione Stragi presieduta dal compianto Gualtieri, ma che è stata sempre «evitata» dagli esecutivi. In fondo, si è detto in questi lunghissimi anni, è la magistratura che deve fare la sua parte, darci la verità. Intanto però non si faceva nulla per agevolare il corso della giustizia: basti ricordare i non ascoltati appelli dei giudici perché alle rogatorie non venivano date risposte esaurienti, anzi, a volte Pa-

esi amici o alleati non hanno neppure risposto. Non si è mai intervenuti quanto erano eclatanti le menzogne, le smentite agli impegni presi. Forse neppure la vergogna ha sfiorato ministri che, pieni di prosopea, affermavano che tutto era già stato messo a disposizione e poi venivano immancabilmente smentiti da nuovi sequestri di materiale, evidentemente e volutamente non messo a disposizione. Due sole eccezioni vanno segnalate. Il governo Amato-Andò che costituendosi parte civile contro gli imputati cercò di collocare in un ambito di correttezza formale la struttura militare e il governo Prodi-Veltroni, che ha «portato» la Nato alla collaborazione con la nostra Magistratura. Da questa azione sono venute, finalmente, determinan-

ti informazioni che hanno permesso la definizione della presenza di aerei militari in volo attorno al Dc 9 e quindi identificare la manovra d'attacco che ne ha provocato l'abbattimento. Chiara dimostrazione che dall'azione del governo, da una corretta politica, sarebbero potuti venire elementi decisivi per l'acquisizione della verità! Invece è stato il tempo delle incertezze, delle deleghe incondizionate agli apparati, dei gruppi di potere che dialogano, si bilanciano, si legittimano, degli atteggiamenti prudenti, delle nomine profondamente sbagliate che certamente non hanno contribuito all'impegno per la verità, anzi! Abbiamo avuto, e abbiamo, ai vertici dell'Aeronautica e perfino della Difesa personaggi di cui è documentato l'impegno contro la verità e per-

fino la menzogna ai rappresentanti del governo. (Parlo dei generali Arpino e Ferracuti). E ancora oggi, come ieri, la politica dell'esecutivo potrebbe dare un contributo, chiarendo definitivamente la vicenda del Mig libico caduto sulla Sila. Ormai che la versione ufficiale dell'Aeronautica è smentita dalle perizie del giudice, da ammissioni di capi di Stato Maggiore in Commissione Stragi e perfino dalla testimonianza del respon-

sabile della Cia in Italia del periodo. Claridge, dovrebbe spettare al governo, almeno su questo episodio, dire una parola definitiva. L'esigenza di verità che è espressa dalla società deve pure diventare patrimonio della politica di chi governa, o di chi vuol governare, sapendo individuare e leggere i bisogni e le aspirazioni, certamente da riportare in un disegno complessivo che deve però provvedere comportamenti coerenti di trasformazione, di democratizzazione, di aumento di trasparenza, di visibilità e mai di appiattimento sull'esistente, di imbarazzata reticenza, di connivenza con le manovre dei potenti. Ecco perché mi sento di dire che la vicenda Ustica deve essere sempre più una questione politica nella piena consapevolezza che è il sonno della politica che genera i mostri.

## dalla prima

### Le voci della chiarezza

**L**e altre componenti, spiace dirlo, sono solo il contorno. Circa cinque milioni di pensionati non prenderanno il milione al mese, promesso. Sono stati presi in giro; è necessario che se ne accorgano. Le tasse aumenteranno per la somma tra le imposte nazionali e le crescenti imposte locali. Gli italiani devono accorgersene. Il progetto scuola Brichetto-Moratti torna alle antiche discriminazioni tra ragazzi poveri che facevano l'avviamento e gli altri che sceglievano la scuola media per poi andare al liceo. Si sta programmando il controllo dei partiti sulla magistratura. In varie regioni si discriminano le coppie di fatto. Il federalismo lo stanno soffocando, nel silenzio dei Galan e dei Formigoni che gridavano all'attentato statalista contro ogni scelta del centrosinistra. L'onnipresenza del controllo politico e la discriminazione sono la linea guida di questo governo. La nostra idea di governo si fonda sul pluralismo e sulla coesione sociale. Loro stanno governando per frantumazione sociale. C'è lucidità in questa scelta; nella frantumazione il forte è riconosciuto ed il debole, per avere diritto a qualcosa, può sentirsi costretto a mettersi dalla parte del forte. Anche l'Italia è cambiata. L'Italia della campagna elettorale, non aveva i No Global e non aveva il movimento della scuola. In quell'Italia non era pensabile che un centinaio di professori universitari, con alcuni cartelli scritti in latino, muovessero quindicimila persone in una sera di pioggia, come è successo a Firenze. Gli scioperi da un lato, la riuscita di una manifestazione come quella di Torino dall'altro, hanno dimo-

strato che c'è combattività e voglia di impegnarsi. Su queste qualità deve far leva l'Ulivo per costruire l'alternativa. La Fondazione ItalianiEuropei, diretta da Giuliano Amato e Massimo D'Alema, terrà nelle prossime settimane un grande convegno sull'Italia aperto a tutte le forze democratiche. Ne abbiamo bisogno per riprendere a pensare in termini generali, per mettere in campo valori che nascono dallo studio, dallo sforzo, dall'impegno, non dalla reazione emotiva che vuole buttare il cuore oltre l'ostacolo, ma non ha misurato l'altezza dell'ostacolo. L'arma della destra è la banalità. Berlusconi dice che le tessere di Torino erano vere, solo che i titolari non sapevano di essere iscritti. Una battuta da bar hanno detto alcuni, come le corna durante la foto, o le scarpe mostrate ai fotografi. No, i bar sono più composti e più educati. In realtà questa destra usa la banalità come un'arma e l'arma della banalità può essere smontata solo se si squarcia il velo e si mostra cosa c'è sotto. Dietro la battuta sulle tessere c'è il disegno di distogliere l'attenzione dalla corruzione sottostante. Dietro le corna e le scarpe sollevate all'altezza degli occhi dei cronisti c'è l'idea che il leader di un grande paese sia alla mano, come tutti. Ma chi a oltre sessant'anni fa le corna in una fotografia o si leva le scarpe? Nessuno. E allora? allora quei gesti vogliono distogliere l'attenzione dai problemi veri. Vogliono creare assopimento. Ed è contro l'assopimento che dobbiamo batterci, perché sia conosciuta la verità e perché sulla critica dell'avversario sia costruita la nostra alternativa.

Luciano Violante

### Dite a Berlusconi legalità e giustizia

**C**astelli si è già dovuto rimangiare il trasferimento immediato del giudice Brambilla, ma non mancherà certamente di inventare qualche altro espediente per interferire con il processo. Prima di, o almeno insieme a, ogni iniziativa di riforma della giustizia, l'Ulivo deve battersi perché giustizia sia fatta anzitutto con l'applicazione equa - la legge è uguale per tutti, lo ricorda Castelli? - delle leggi vigenti e così molteplici violate dal nostro premier e dai suoi adepti. Basta con le accuse alla magistratura, in nul-

le diverse, per carattere eversivo, da quelle a suo tempo avanzate dai terroristi di destra e di sinistra. Su questo piano della legalità, quali che siano stati gli atteggiamenti erronei del passato, occorre rivendicare anche l'illegittimità costituzionale della elezione parlamentare di Berlusconi; il quale ha dedicato gli ultimi anni della legislatura precedente a rinfacciare a D'Alema la sua condizione di abusivo (non eletto direttamente alla carica di premier; ma non c'era nessuna norma costituzionale che lo imponesse), mentre oggi i suoi opinionisti spacciano senz'altro per una caduta di gusto e di sensibilità politica evocare la legge che vieta ai titolari di concessioni governative (e quali concessioni: non un esattore di paese, ma tutte le reti televisive

private) di concorrere a cariche politiche elettive. Non abbiamo avuto abbastanza forza e determinazione per rivendicare l'applicazione di questa legge a suo tempo; così come non abbiamo fatto la legge sul conflitto di interesse, sulle cariche Rai; e allora? Se ci fossimo dimenticati di sanzionare con una legge l'omicidio o il furto sarebbe una buona ragione per non provvedere ora, e lasciare che simili delitti rimangano impuniti? La difesa senza compromessi dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori appartiene anch'essa all'impegno per il rispetto della legalità costituzionale; ma è già, anche, un obiettivo decisamente politico. Da quello che si vede nelle manifestazioni sindacali di questi giorni, è un punto su cui l'Ulivo è chia-

mato a farsi sentire con iniziative anche estreme, come il sostegno allo sciopero generale, se e quando esso sarà indetto. Contro l'obiezione - ritorno agli anni Cinquanta! - che si tratti di uno sciopero "politico", il sindacato deve rivendicare il proprio diritto-dovere di difendere non solo i salari, ma anche il quadro istituzionale entro il quale si colloca il lavoro. E l'Ulivo non può che sostenere con tutte le forze questa rivendicazione. Vuol dire tutto questo che l'agenda dell'Ulivo si lascia condizionare, solo in funzione difensiva, dall'iniziativa del governo? In qualche misura sì, ma il governo persegue ben precisi scopi politici che sono diretti a limitare profondamente diritti irrinunciabili; o a intervenire su problemi aperti nella società italiana che richiedono una posizione specifica anche dell'opposizione. In entrambi i casi, l'agenda del governo è anche la nostra: nel primo caso in una funzione difensiva, nel secondo con un senso propositivo che deve configurare precise alternative ai programmi della destra. L'elenco è facile. - Sanità: difesa e rafforzamento delle strutture sanitarie pubbliche, contro la deriva privatistica che spinge verso le assicurazioni - per ora integrative, ma domani sempre più sostitutive e dunque fonte di nuove disuguaglianze; deriva per giunta promossa da un governo il cui capo è anche un magnate delle assicurazioni. - Scuola: affermazione del carattere pubblico dell'istruzione, contro ogni tentazione di utilizzare le scarse risorse per la promozione della scuola privata (confessionale, per lo più); e impegno per una scuola che non discrimini fin dall'inizio, come vuole la signora Moratti, tra ragazzi destinati al lavoro manuale e ragazzi destinati alle carriere "alte" (è quello che la cosiddetta riforma vuole stabilire, con la scelta, imposta a meno di quattordici anni, tra scuola professionale e scuola orientata al proseguimento liceale). (Ancora: solo negative, le nostre posizioni sulla scuola? No, avevamo una riforma Berlinguer già varata, che l'arroganza dei nuovi governanti ha voluto mandare all'aria). - Europa: impegno per una Convenzione che arrivi a porre almeno le basi di

una Costituzione europea. Scelta del modello federale contro le ambiguità del governo Berlusconi-Bossi, che finora è stato costruito con l'idea della sussidiarietà, con i richiami all'Europa delle nazioni (alias, demagogicamente, dei "popoli"; padani, insubrici, e vattelapesca). Scelta per l'elezione diretta del presidente della Commissione esecutiva. Scelta decisa per l'allargamento entro il 2004. Mandato d'arresto europeo e collaborazione giudiziaria da realizzare entro lo stesso termine (senza aspettare che Berlusconi si faccia altre leggi su misura dei suoi gual giudiziari). - E poi, assenza molto grave nei discorsi che si sono fatti in questi giorni da parte dei leader ulivisti: presa di distanza netta da ogni enfasi americana sulla lotta al terrorismo come priorità assoluta. Se abbiamo potuto simpatizzare con questa tesi nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre, oggi diventa sempre più chiaro l'uso che Bush vuol fare dello spettro del terrorismo: giustificare il piano interno una limitazione grave delle libertà civili; e sul piano internazionale, fondare una rinnovata politica di competenza esclusiva degli USA come unico germe dell'ordine internazionale. Non senza il proposito, oggi evidentissimo, di coprire con il terrorismo dell'antiterrorismo, le gravi responsabilità dell'establishment nell'affare Enron. Non si tratta soltanto, anche qui, di opporsi alla linea "americana" del nostro governo: stabilire e sostenere, con gli alleati più sensibili, una specifica, e alternativa, politica europea su questo tema, significa anche aprire la via per un diverso rapporto con il terzo mondo, con i paesi poveri che si ribellano giustamente alla globalizzazione modello G8. Non è vero che Porto Alegre è stata monopolizzata da Bertinotti; chi c'era parlava anzi di una sconfitta delle sue tesi davanti alla platea del Forum, e di conclusioni seriamente riformiste. Non sarà il caso, anche qui, di trovare in un più esplicito impegno per un ordine mondiale diverso uno "sfondo" niente affatto occasionale che contribuisca a ridare all'Ulivo quel respiro etico, quel pizzico di ideale utopico, che del resto è scritto nelle migliori tradizioni della sinistra? **Gianni Vattimo**



Maramotti



## cara unità...

### La rassegna stampa on line che vorrei

e.mail: francava

Sull'Unità on line c'è solo una «rassegna stampa» degli articoli del giorno. Perché non tutto il giornale? Perché non l'archivio con tutti gli articoli? Peccato, chi fa politica, o chi fa ricerca, o chi semplicemente segue la politica italiana - come me - viene privato di una grande risorsa e di un importante strumento di lavoro. Se decidete di farlo sono pronto a... portare acqua.

### La bistecca per Alemanno è un lusso

Daniela

Cara Unità, non so se è la sede giusta, ma volevo fare una domanda... Come mai nessuno ha ancora replicato con forza alle affermazioni di Alemanno e Sirchia a proposito del ticket sulla bistecca. Frasi del

tipo: «La qualità ha un prezzo... io credo che molti italiani sarebbero anche felici di spendere qualcosa in più» meritano repliche che evidenzino il loro mediocre spessore istituzionale, o forse i due ministri confondono la sicurezza con il lusso. Se dovessero aver ragione significa che chi può permetterselo può comprare carni sicure e gli altri no. Ma lo Stato non dovrebbe essere il garante di tutti gli alimenti che il consumatore compra? Io sono allibita, e spero che ci siano altre persone che siano rimaste scorcentate come me...

### È Berlusconi a decidere chi è una «famiglia auditel»?

Emanuele Curzel, San Cristoforo (Trento)

Personalmente aderisco alla proposta del 24 febbraio (le "giornate senza Berlusconi", per quanto mi riguarda, sono cinque o sei ogni settimana). Ma temo che ci sia un grosso problema: io non sono una famiglia auditel. La mia protesta, e quella della maggior parte della popolazione, passerà del tutto inosservata nel momento in cui le «famiglie auditel» non vi aderiranno. Quante sono le famiglie auditel? Chi le sceglie? Chi veglia sul loro anonimato? E sulla correttezza delle rilevazioni? Davvero immaginiamo che un presidente del consiglio non possa venire a sapere quali sono le famiglie auditel? E nel momento in cui un presidente del consiglio, proprietario di televisioni e di concessionarie pubblicitarie venisse

a sapere quali sono le famiglie auditel... crediamo davvero che non farebbe nulla per «indirizzarne» i gusti televisivi? Mah.

### Piccola riflessione su un figlio davanti alla tv

Sergio

Sabato ho proposto a mio figlio, bimbo per ora sveglio, di andare insieme a teatro a vedere uno spettacolo di musica molto divertente; lui, con aria pensierosa m'ha chiesto l'ora d'inizio dello spettacolo, preoccupato di perdersi il giornaliero cartoon in tv, il quotidiano famoso e famigerato Dragonbool; mi sono veramente arrabbiato quando ha detto: «almeno fammi vedere l'inizio, così non perdo la sequenza». Ecco mio figlio, undici anni, è già in fieri un intossicato, un televisionizzato, entrerà presto a far parte di quella schiera di milioni d'italiani che guardano le «serie» che non ne perdono una, anche a costo di sorbirsi tonnellate di pubblicità; perché se non ci avete fatto caso, nei cosiddetti «programmi per ragazzi», la pubblicità abbonda, è tanta anche di più che negli altri programmi. Così i nostri ragazzi, sono avviati alla teledipendenza, fin dalla più tenera età, indirizzati, tutti belli in fila, a fare ciò che sua Maestà la Televisione dispone, rubando loro tempo, autonomia, libertà so-

prattutto di pensiero: tutto sarà in serie per loro e la vita un eterno fotoromanzo a puntate.

Esagero? Non so, fatto sta che ho paura di questo mal sottile che s'insinua sempre più nelle nostre coscienze e ci addormenta, c'impedisce di aver la forza di reagire: in fondo è stato così anche per mia madre, non so se dare tutta la colpa a Costanzo (che seguiva ed amava pedissequamente) ed alle telenovelas, se di fronte alle difficoltà della vita ad un certo punto s'è arresa: sono sicuro però che quella droga quotidiana ha contribuito molto ad indebolire la fibra.

Vorrei che riflettessimo tutti di più sui guasti già prodotti e sui rischi maggiori incombenti: Berlusconi nasce da questo brodo, anche proprio dal brodo che pubblicizzano le sue (tutte!) televisioni, egli è un prodotto genuino di questa società del denaro e del consumo. Vogliamo cominciare seriamente ad organizzare una Resistenza?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»